

LA STRATEGIA

Un ecosistema da rilanciare

di Pier Luigi Sacco

Solo cinque anni fa, il giornalista francese Frédéric Martel pubblicava un libro molto influente, *Mainstream*, nel qua-

le passava in rassegna il panorama mondiale della produzione culturale e creativa.

Continua ▶ pagina 33

Stati generali della cultura

#SGC14 DIRETTA STREAMING SU ILSOLE24ORE.COM

L'obiettivo. «Innovare e andare al di là di un potenziamento del vecchio modello di valorizzazione del nostro patrimonio»

Una strategia per l'ecosistema culturale

Priorità: l'aumento di competenze e partecipazione, il digitale e i nuovi modelli di business

di Pier Luigi Sacco

▶ Continua da pagina 1

La sua conclusione era netta: per quanto si stesse assistendo a un'impressionante moltiplicazione dei centri geografici di produzione di contenuti culturali anche in paesi economicamente emergenti, il predominio statunitense sulla scala globale appariva sostanzialmente indiscusso.

Lo scenario di oggi è alquanto diverso. Paesi come la Corea del Sud sono rapidamente diventati giganti della produzione culturale, capaci di penetrare non più soltanto nei mercati asiatici ma in quelli del Medio Oriente (e in prospettiva probabilmente in Europa). La Cina sta aprendo un numero impressionante di nuovi musei e centri di produzione multimediale. Alcuni paesi del Golfo aspirano a diventare i nuovi attrattori del grande turismo culturale con investimenti senza precedenti in strutture museali di ultim'generazione. E questi sono solo alcuni degli esempi più eclatanti di un movimento tettonico. La centralità degli Stati Uniti in un simile contesto è sempre più in discussione, e a maggior ragione ciò vale per l'Europa, e quindi per l'Italia. Siamo di fronte a una fase di cambiamento di straordinaria portata, le cui conseguenze possono essere previste solo in parte, ma per la quale almeno una certezza l'abbiamo: per essere competitivi in paesi come il nostro bisognerà saper innovare, produrre e attrarre talenti e competenze, sviluppare nuovi modelli di *business* e al tempo stesso salvaguardare l'autenticità e il valore di ricerca della sperimentazione culturale contemporanea così come del patrimonio cul-

turale e paesistico.

Ma non è più solo una questione di policentrismo geo-culturale. È anche, sempre più, una questione di senso individuale e sociale dell'esperienza culturale. Per accedere ai contenuti culturali non è più indispensabile (per quanto consigliabile) recarsi negli spazi deputati. L'esperienza culturale può oggi accadere in qualsiasi ambiente e in qualsiasi situazione, con il semplice ausilio di uno smartphone o di un tablet, e presto di tecnologie indossabili. Inoltre, la produzione stessa dei contenuti culturali è oggi sempre più diffusa e generalizzata: tutti noi produciamo continuamente contenuti, più o meno interessanti, più o meno originali, ma in ogni caso questa nuova situazione produce un fondamentale mutamento di prospettiva, nel quale il pubblico «passivo» diventa invece sempre più attivo, consapevole, partecipe, e sempre più co-creatore dell'esperienza piuttosto che semplice utilizzatore.

Non sono scenari futuribili, è quello che accade oggi, sotto i nostri occhi, se soltanto vogliamo vederlo. E le conseguenze sono impor-



Peso: 1-2%, 33-40%

tanti e profonde: occorrerà sempre più pensare alla cultura non più come un settore specifico dell'economia e della società, per quanto importante, ma piuttosto come un vero e proprio ecosistema che si connette con tutte le principali dimensioni della vita sociale ed economica: dalla salute all'innovazione, dalla sostenibilità ambientale alla coesione sociale, ovvero con tutte quelle dimensioni che hanno un rapporto diretto con la qualità della vita e con le determinanti fondamentali dei comportamenti individuali e collettivi.

In Italia, per quanti sforzi si stiano oggettivamente facendo per dare impulso a un sistema da troppo tempo trascurato nelle priorità delle scelte politiche e mortificato nei suoi ancora grandi talenti e competenze, siamo decisamente indietro, e se davvero vogliamo dare seguito alle nostre ambiziose affermazioni circa un futuro modello nazionale di sviluppo fondato sulla cultura, dobbiamo andare molto al di là di un volenteroso potenziamento di un modello di valorizzazione turistico-culturale del patrimonio che si fonda su una logica di

produzione e disseminazione culturale sostanzialmente vecchia di decenni. In particolare, non è sufficiente lavorare su un salto di qualità dei canali digitali di promozione del nostro turismo culturale (che è necessario e che sta fortunatamente avvenendo), ma bisogna appunto lavorare sulla natura stessa dell'esperienza culturale e del suo rapporto con l'intera società e con l'intera economia del nostro paese. Le nuove priorità sono, ad esempio, l'aumento delle competenze culturali e dei livelli di partecipazione attiva dei nostri cittadini, oggi ben sotto la media europea, il raggiungimento di standard di connettività digitale adeguati ai nostri obiettivi di posizionamento competitivo (e anche questi ben sotto la media europea), la digitalizzazione del patrimonio (che è molto, molto di più della semplice scansione digitale dei contenuti, e per capirlo basta una semplice visita al sito di Europeana, la biblioteca digitale europea), lo sviluppo di modelli di business che tengano conto della fisiologica evoluzione (leggi, in prospettiva: dissoluzione) dell'attuale regime della proprietà intellet-

tuale, e in ultima analisi l'elaborazione di una chiara strategia di sviluppo del sistema della produzione culturale e creativa, possibilmente supportata, come accade oggi in tutti i paesi europei più competitivi nel settore, da un'agenzia di sviluppo nazionale che impieghi le migliori competenze disponibili (come ad esempio Nesta nel Regno Unito o Kultur Styrelsen in Danimarca).

Vaste programme, osserverà qualcuno. E magari è vero. Ma se è così, sarà allora il caso di rinunciare anche ai nostri vasti proclami su cultura e futuro, e puntare su opzioni di sviluppo diverse, più realistiche e modeste. Se invece crediamo davvero che la cultura sia uno dei settori chiave per ricostruire la nostra economia, sarà bene rendersi conto che l'asticella è molto, molto in alto, e che sarà bene iniziare ad allenarsi sul serio e prendere una rincorsa bella lunga. C'è chi lo sta facendo da tempo, e non aspetta certamente noi.

I 5 punti del Manifesto del Sole

1 Una costituente per la cultura

Un'azione assolutamente necessaria perché senza cultura non c'è sviluppo. Per "cultura" deve intendersi una concezione allargata che implichi educazione, istruzione, ricerca scientifica, conoscenza.

2 Strategie di lungo periodo

Dobbiamo pensare a un'ottica di medio-lungo periodo. La cultura e la ricerca innescano l'innovazione, creando occupazione e producendo progresso e sviluppo.

3 Cooperazione tra i ministeri

Strategia e scelte operative per lo sviluppo della cultura devono essere condivise dal ministro dei Beni Culturali con quello dello Sviluppo, del Welfare, della Istruzione e ricerca, degli Esteri e con il Presidente del Consiglio.

4 L'arte a scuola e la cultura scientifica

Radicare a tutti i livelli educativi lo studio dell'arte e della storia, non disgiunto dalla formazione di una mentalità scientifica e antidogmatica.

5 Merito, complementarità pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale

La complementarità pubblico/privato deve divenire cultura diffusa e non presentarsi soltanto in episodi isolati. Non devono mancare e vanno rafforzati i provvedimenti legislativi per un sistema di sgravi fiscali.

IL PROGRAMMA

«Valorizzare il patrimonio. Ora o mai più»
Oggi a Roma (Auditorium Conciliazione) la III edizione degli Stati generali della cultura

9.45

Saluto del Presidente Gruppo 24 Ore
Benito Benedini

10.00

Introduzione ai lavori
Roberto Napolitano
Direttore Il Sole 24 Ore
Emmanuele F. M. Emanuele
Presidente Fondazione Roma

Moderatori:
Sebastiano Barisoni
Vice Direttore Radio 24

10.40

La fruibilità delle opere:
proposte a confronto

• La defiscalizzazione dei beni culturali e le nuove azioni per il rilancio

Andrea Carandini
Presidente FAI
Fondo Ambiente Italiano
Armando Massarenti
Responsabile Il Sole 24 Ore Domenica

11.20

Arte e Made in Italy: un binomio vincente nel mondo. Alcune casistiche italiane

Anna Coliva
Direttrice Museo e Galleria Borghese
Carla Fendi
Presidente Fondazione Carla Fendi
Christian Greco
Dir. Fondazione Museo Antichità Egizie Torino
Massimo Osanna
Soprintendente Pompei e Ercolano
Antonio Paolucci
Direttore Musei Vaticani

12.30

Interventi
Stefania Giannini
Ministro dell'Istruzione e dell'Università
Dario Franceschini
Ministro dei Beni Culturali e del Turismo

13.15

Conclusioni
Roberto Napolitano
Direttore Il Sole 24 Ore

IL CREDITO D'IMPOSTA I PASSI CONCRETI E L'ASSISE CON I DUE MINISTRI

Gli sgravi fiscali

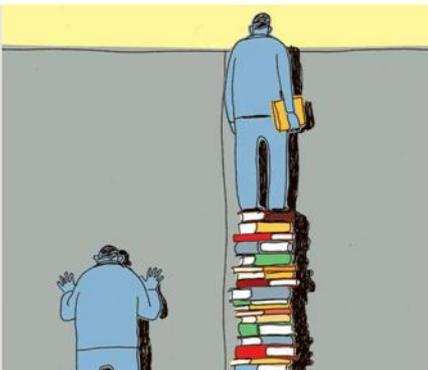
Nella II edizione degli Stati generali, lo scorso 22 novembre a Milano, il presidente della Fondazione Roma, Emmanuele Emanuele, lanciò la proposta di sgravi fiscali per le imprese, citando la detraibilità per le sponsorizzazioni e il mecenatismo. Il ministro della Cultura, Dario Franceschini, con l'Art Bonus (credito d'imposta del 65% per le donazioni a favore dei beni culturali), si è mosso in questa direzione. Si può allargare il campo del credito d'imposta.



Peso: 1-2%,33-40%

Imprese all'opera

Non mancano gli esempi di imprese che amano la cultura: la Tod's di della Valle ha donato 25 milioni di euro per il restauro del Colosseo; Fendi ha finanziato il restauro delle fontane romane, a partire da Fontana di Trevi (2,18 milioni di euro e lavori fino al 2015). Bulgari si sta occupando della scalinata di Trinità dei Monti, donando 1,5 milioni. Il Museo Egizio di Torino è rinato con una struttura articolata che comprende anche il contributo di soggetti privati (tra cui la Compagnia di San Paolo).



L'arte della formazione

Nella filosofia che ha ispirato il Manifesto e gli Stati generali c'è l'idea che il concetto di "cultura" debba essere interpretato con una concezione allargata a educazione, istruzione, ricerca. Oggi all'Auditorium Conciliazione a Roma interverranno i ministri della Cultura Franceschini e quello dell'Istruzione e Università Gianni. Sull'onda del Manifesto, sul domenicale del 5 dicembre 2013 Armando Massarenti ha lanciato l'idea di un Senato delle competenze.



Peso: 1-2%,33-40%